

Meno italiani in Libano e Kosovo Mille soldati verso l'Afghanistan?

Berlusconi ha detto sì a Obama. Il ministro della Difesa La Russa conferma: l'invio di rinforzi italiani per la missione afgana è «probabilissimo». Potrebbero essere mille per un costo aggiuntivo di 200 milioni di euro l'anno.

U. D. G.

udegiiovannangeli@unita.it

Ora non è più «eventuale». Adesso è «probabilissimo». Probabilissimo il rafforzamento della presenza militare italiana in Afghanistan. In attesa del discorso di Barack Obama, a Roma si glissa sul numero, come sulla rimozione dei residui caveat. Ma a quanto risulta a l'Unità, alla richiesta pressante dell'inquilino della Casa Bianca, l'Italia risponderà con un numero di soldati in più non inferiore al migliaio. È «probabilissimo» che aumenteranno i militari italiani in l'Afghanistan, ma il numero complessivo dei soldati «fuori area» resterà sostanzialmente invariato perché altri torneranno dal Libano e, soprattutto, dal Kosovo. Così il ministro della Difesa Ignazio La Russa nel suo intervento a Mattino Cinque, su Canale 5. «C'è la nostra totale disponibilità a considerare con attenzione - afferma La

Le regole di ingaggio

Per la Difesa non cambieranno ma la strategia sarà diversa

Russa a proposito dell'incremento dei militari italiani in Afghanistan - le richieste che sono arrivate prima di tutto dalla Nato, ma che sono state ribadite dal presidente Obama nel colloquio avuto con il presidente Berlusconi».

RINFORZI AL FRONTE

Quanti soldati in più? «Sarà un conto interno al numero dei soldati che noi impieghiamo nelle missioni internazionali», ha risposto La Russa, spiegando che «noi abbiamo già in programma una riduzione naturale della presenza nei Balcani e anche qualcosa in Libano, dove il comando da italiano diventerà spagnolo, e quindi nell'ambito della stessa quantità di risorse, nell'ambito dello stesso numero complessivo



Foto Ansa

Militari italiani nella Valle di Musahi in Afghanistan

di soldati, poco più poco meno, potremo anche decidere un aumento dei soldati in Afghanistan».

Secondo il ministro, «questo è conseguente ad una strategia e ad una decisione alla quale vogliamo assolutamente partecipare»: oggi «la convinzione, per fortuna non più solo italiana, è che la vicenda afgana si possa concludere nel minor tempo possibile solo se ci sarà un approccio complessivo, non solo militare, ma di ricostruzione, di contatto con le popolazioni civili e di maggior rapporto con il governo afgano che deve assumersi più responsabilità rispetto a quanto fatto in passato».

IRAQ

Quattordici battaglioni di polizia addestrati in due anni per un totale di oltre 7mila uomini: è il bilancio dell'attività dei carabinieri impegnati in uno dei progetti Nato in Iraq.

Glissa sui numeri, il titolare della Difesa, ma fonti bene informate a Roma e Bruxelles, avanzano a l'Unità una indicazione di massima: un migliaio di soldati italiani in più sul fronte afgano, con un preventivo

di costo aggiuntivo che si aggira sui 200 milioni di euro all'anno. Per quanto riguarda le regole d'ingaggio, La Russa sostiene che esse «non cambieranno», ma sarà diversa la strategia complessiva. Ma in questa diversità, insiste il Pentagono, c'è anche una maggiore aggressività sul campo da parte delle forze alleate, Italia compresa.

IL CASO LIBANESE

Cambiando l'ordine dei fattori (la quantità di soldati impiegati in missioni all'estero) il prodotto (numero complessivo) non cambia. È l'equazione-La Russa. Ma il ministro algerico non sembra fare i conti con la geopolitica. Diminuire la presenza italiana nel Sud Libano, ad esempio, va contro le richieste di Stati Uniti, Israele, Libano. E contro le stesse indicazioni ribadite a più riprese nelle scorse settimane dal capo dello Stato italiano Giorgio Napolitano, sia nel corso della sua visita al contingente italiano nel Paese dei Cedri in occasione della celebrazione del 4 novembre, sia una settimana dopo, al Consiglio Supremo di Difesa. Per questa missione, aveva sottolineato il capo dello Stato abbiamo assunto impegni importanti, mantenerli «per l'Italia è motivo di prestigio e anche impegno d'onore». Un impegno da onorare. Senza dimezzamenti. ♦

Karzai, appello ai talebani: via le armi, ora la ricostruzione

Il presidente afgano Hamid Karzai ha ripetuto il suo appello ai talebani ostili al governo, ed in particolare al mullah Omar, «ad unirsi agli altri afgani per il rinnovamento e la ricostruzione del nostro paese». In occasione della festa islamica dell'Eid Al Adha, Karzai si rivolge «Ancora una volta ai fratelli, ai connazionali e a chiunque sia fuori dal paese alzato in armi contro questa terra, affinché ritornino e si uniscano agli altri afgani per il rinnovamento e la ricostruzione del nostro paese. Spero che il mullah Muhammad Omar e gli altri talebani se ne rendano conto e prendano iniziative per la pace e la stabilità in Afghanistan». Mercoledì scorso il mullah Omar aveva respinto le avances perché «quelli che hanno occupato la nostra terra e preso in ostaggio la nostra gente usano lo stratagemma del negoziato per raggiungere i loro obiettivi colonialisti». Il leader spirituale dei talebani aveva lasciato uno spiraglio alla trattativa: se le truppe straniere si ritireranno dall'Afghanistan, noi «disponiamo di nobili principi e vaste esperienze per la soluzione delle nostre divergenze interne e per l'inizio di un buon comportamento con la gente del mondo».

Ma che i capi di al Qaeda siano

Al Qaeda va in Somalia Troppe offensive, i capi lasceranno le zone tribali per l'Africa

in difficoltà e temano l'intensificarsi dell'offensiva militare lo dice il fatto che starebbero per lasciare le aree tribali tra Pakistan e Afghanistan per trasferirsi in Somalia. Lo dice una fonte dei servizi segreti pakistani al sito internet "Islam-online", vicino alla rete internazionale dei Fratelli Musulmani. «Da quando è iniziata l'offensiva militare dell'esercito pakistano in Waziristan - spiega la fonte - i capi di al-Qaeda non sono più liberi di muoversi. Molti nei mesi scorsi sono stati uccisi nei raid aerei americani». Secondo l'agente dei servizi pakistani, sarebbe già iniziato l'esodo dei capi del gruppo terroristico verso la Somalia «il rifugio più sicuro. Sarà quello il futuro fronte di lotta al terrorismo». ♦